

PADRE

Is 63,7-64,11
Sal 44 (43)
Rom 8,14-16
Gv 14,1-11

Penso ci sia un campionario abbastanza vasto di raffigurazioni di Dio, che vanno da quella del buon vecchio dalla barba fluente, quale si trova in certi dipinti delle nostre chiese, a quella del padrone assoluto e del giustiziere severo all'occhio del quale nulla sfugge. Per alcuni, poi, Dio non è che un ingrandimento della figura del proprio padre terreno, un ingrandimento che proietta su Dio i tratti felici oppure detestabili del proprio genitore.

Quale immagine di Dio

Spesso l'immagine di Dio è fortemente condizionata dall'educazione ricevuta e dal modo con cui la fede in Dio è stata vissuta e presentata nel processo educativo.

Sia il credente che l'ateo sono esposti al rischio di accettare o di rifiutare una falsa immagine di Dio.

Di straordinaria saggezza, anche solo da un punto di vista umano, si rivela pertanto il divieto biblico che proibisce ogni immagine di Dio (Es 20,4; Dt 5,8).

In un passo della prima lettera a Timoteo, Dio è descritto come colui "*che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto nè può vedere*" (1Tm 6,16).

La via "naturale" per conoscere Dio

Se Dio abita in una luce inaccessibile, e se ci è vietato farci delle immagini di lui, ciò non significa affatto che noi siamo condannati a brancolare nella più completa oscurità riguardo a tutto ciò che concerne Dio. Nel mondo vi sono infatti dei segni della sua presenza, che l'uomo cerca di scoprire e di decifrare tramite le risorse del suo spirito e del suo cuore. È Dio stesso che ha dato e continua a dare notizia di sé affinché, come disse san Paolo all'Areopago di Atene, gli uomini "*cerchino Dio e si sforzino di trovarlo, anche a tentoni, per poterlo incontrare. In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi*" (At 17,27).

Anche se con difficoltà, come insinua il "camminare a tentoni" del discorso di san Paolo, l'uomo può giungere a conoscere in qualche modo il vero Dio partendo dalle tracce e dalle impronte che di sé stesso Dio ha lasciato nella creazione, o soprattutto in quel vertice del creato che è l'uomo con le sue capacità di conoscere, di amare, di progettare senza confini...

Concetto di Dio-Padre nelle religioni

Tutte le religioni dell'antico Oriente e dell'antichità greco-romana attribuiscono a Dio il titolo di Padre.

Il fondamento di questa paternità sta nella visione mitica di queste religioni: all'inizio dei tempi, cioè, la divinità ha generato gli uomini. Si tratta di una generazione primordiale, di una provenienza fisico-naturale, per cui tutti gli uomini, fisicamente, discendono da Dio attraverso il primo uomo.

Così:

- nella religione degli Ugariti (da cui la Bibbia desume molte forme e generi

letterari) **El** è chiamato "padre dell'umanità";

- la divinità lunare **babilonese Sin** è considerata: "padre e generatore degli dèi e degli uomini";

- **Zeus**, in **Grecia**: "padre degli uomini e degli dèi";

- In **Egitto al Faraone** vien dato il titolo di "figlio di Dio", nel senso fisico del termine.

Col termine "**Padre**" le religioni indicano l'**Autorità assoluta** che ha diritto all'obbedienza.

Gli uomini, di fronte a questa autorità, sono chiamati ad assumere un duplice atteggiamento:

- riconoscere la propria impotenza e la totale dipendenza dalla divinità,

- ma anche un atteggiamento di fiducia filiale e di amore verso Dio.

Anche la filosofia greca attribuisce a Dio il titolo di padre.

In forza del suo atto creatore e generatore, Dio è padre universale nei confronti di tutto il cosmo.

Dio è padre universale anche perchè governa tutto l'universo: egli è "creatore, padre e conservatore" di tutti gli uomini.

CCC 239

239 Chiamando Dio con il nome di "Padre", il linguaggio della fede mette in luce soprattutto due aspetti: che Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente, e che, al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d'amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l'immagine della maternità, [Cf ⇒ Is 66,13; 239 ⇒ Sal 131,2] che indica ancor meglio l'immanenza di Dio, l'intimità tra Dio e la sua creatura. Il linguaggio della fede si rifà così all'esperienza umana dei genitori che, in certo qual modo, sono per l'uomo i primi rappresentanti di Dio. Tale esperienza, però, mostra anche che i genitori umani possono sbagliare e sfigurare il volto della paternità e della maternità. Conviene perciò ricordare che Dio trascende la distinzione umana dei sessi. Egli non è né uomo né donna, egli è Dio. Trascende pertanto la paternità e la maternità umane, [Cf ⇒ Sal 27,10] pur essendone l'origine e il modello: [Cf ⇒ Ef 3,14; ⇒ Is 49,15] nessuno è padre quanto Dio.

Il Credo chiama Dio Padre. Questa parola lega il primo articolo della fede al secondo. Solo in Gesù Cristo, suo Figlio, conosciamo Dio realmente e pienamente: "*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*" (Gv 1,18).

Novità della fede Cristiana

Ma all'uomo non basta sapere genericamente che esiste un Dio e conoscere la sua eterna Potenza e divinità. L'uomo vuole chiamare Dio con il suo nome, accostarlo come un Tu, come una persona con la quale si possa instaurare una relazione.

Mentre avvertiamo questa esigenza, ci rendiamo però conto che tutto ciò può avvenire soltanto se Dio stesso, con un atto gratuito e amorevole, ci svela il suo volto e ci manifesta la sua vita intima. La fede cristiana professa che di fatto è avvenuto così, dal momento che in mezzo agli uomini ha dimorato Gesù di Nazaret.

Gesù non è uno fra i tanti segni della presenza di Dio nel mondo. È molto di più. Egli è infatti "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15).

All'uomo è vietato farsi un'immagine di Dio; tutte le volte che tenta di farlo, egli rischia di produrre degli idoli. Dio stesso però ha preso l'iniziativa di offrire all'uomo un'immagine di sé: il proprio Figlio Gesù Cristo. Nella concreta umanità di Gesù, il Dio invisibile e senza immagine dell'AT ritrova ora un volto umano che a noi è dato contemplare.

Il Dio uno e trino del cristianesimo supera l'“unità senza ricchezza interiore” del monoteismo giudaico e la “molteplicità illimitata, e in sé contraddittoria”, del politeismo pagano.

La fede monoteista non esplicita ancora la novità della fede cristiana in Dio. In questa prima parola aggiunta al nome di Dio ci introduce nella stupenda novità della fede cristiana, nella rivelazione trinitaria di Dio. In Israele la paternità attribuita a Dio non si fonda nel fatto di generare, come accade in altre religioni. Dio è chiamato Padre per l'elezione che Dio fa di Israele come suo primogenito.

Qual è dunque il Dio che noi conosciamo in Gesù Cristo?

Gesù rivela Dio in quanto ne è Figlio. Il che equivale a dire che il Dio che Gesù ci rivela è un Padre. Qui sta la novità essenziale portata da Gesù a proposito di Dio.

Innanzitutto Dio è Padre di Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Gesù infatti si rivolge a Dio chiamandolo “Padre” innumerevoli volte, e non lo invoca mai con un altro nome nel momento della preghiera. Con il Padre Gesù ha una relazione filiale unica, senza paragoni.

Rivolgersi a Dio col titolo di “Padre” era cosa piuttosto infrequente nel giudaismo.

Gesù non solo usa spesso questo modo di indirizzarsi a Dio, ma introduce anche un'altra novità chiamando Dio col nome di “Abbà” (Mc 14,36), un termine che faceva parte del linguaggio quotidiano e familiare, e che esprimeva fiducia totale, piena consapevolezza di essere figli amati. Un detto di Gesù è molto illuminante per comprendere la relazione assolutamente unica di Gesù col Padre: *“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”* (Mt 11,27).

La parola Padre del Credo non si riferisce al fatto che Dio sia il creatore e signore dell'uomo e dell'universo, ma al fatto che ha generato il suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. In san Giovanni, Padre è sinonimo di Dio. Il termine Abbà non esprime soltanto l'obbedienza filiale nella sua relazione con Dio, ma costituisce l'espressione di una relazione unica con Dio.

CCC 236

236 I Padri della Chiesa fanno una distinzione tra la “Theologia” e l'“Oikonomia”, designando con il primo termine il mistero della vita intima del Dio-Trinità, e con il secondo tutte le opere di Dio, con le quali egli si rivela e comunica la sua vita. Attraverso l'“Oikonomia” ci è rivelata la “Theologia”; ma, inversamente, è la “Theologia” che illumina tutta l'“Oikonomia”. Le opere di Dio rivelano chi egli è in se stesso; e, inversamente, il mistero del suo Essere intimo illumina l'intelligenza di tutte le sue opere. Avviene così, analogicamente, tra le persone umane. La persona si mostra attraverso le sue azioni, e, quanto più conosciamo una persona, tanto più comprendiamo le sue azioni.

Gesù: icona viva di Dio

Come Figlio, Gesù è l'immagine, l'icona di Dio Padre. In Gesù Cristo Dio si è manifestato definitivamente e totalmente.

Nel Figlio, grazie allo Spirito Santo, sappiamo che Dio è Padre da tutta l'eternità. Dio è da tutta l'eternità l'amore che si dà e comunica se stesso. Dall'eternità, il Padre comunica tutto ciò che è al Figlio. Il Padre vive in relazione con il Figlio, donando se stesso al Figlio. Ugualmente, il Figlio vive in relazione con il Padre; è Figlio perché è generato dal Padre e si rivolge con amore al Padre.

Gli uomini della Bibbia e i Santi di tutti i tempi ci parlano dell'esperienza che hanno fatto di Dio.

Ma è soprattutto Gesù che ci ha portato notizie di Lui:

*“Dio nessuno l'ha mai visto;
proprio il Figlio Unigenito,*

*che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).*

Egli chiama Dio "Abbà" = papà. Di questo abbà si è fidato.
Di Lui ha parlato agli uomini, mostrando loro l'amicizia che questo Dio nutre per l'umanità.
Ha anche incoraggiato i suoi discepoli a rivolgersi a Dio come al loro abbà,
allo stesso modo in cui Egli stesso si è rivolto a Lui.

"Padre nostro".

Dire **"Padre"** a Dio significa credere per l'oggi e sperare per il futuro che Egli è il fondamento della nostra esistenza.

Padre vuol dire vita - protezione e quindi futuro di pienezza.

Un Dio che è Padre: abbraccia tutto
è sostegno di tutto
a Lui dobbiamo tutto.

Un padre autentico si prende cura di ciascuno dei suoi figli. Chiamarlo padre vuol dire allora credere:

- che Egli si prende cura di ciascuno di noi;
- che noi singolarmente siamo benvoluti da Lui, anche quando si mostra severo.

(Infatti Dio, anche quando punisce, non abbandona i suoi figli ma li sollecita alla conversione e alla fedeltà).

L'amore, infatti, non si mostra soltanto con l'atteggiamento affettuoso.

Un figlio ha fiducia in un Padre come questo.

Egli riconosce la superiorità del Padre, Lo ammira anche,

- ma non ne è spaventato,
- anzi Lo ama con piena libertà.

Chi incontra difficoltà nel rapporto con Dio, chi Lo teme perchè Lo considera prepotente o esigente o abbandona la sua ricerca perchè Lo ritiene impotente e debole, è una persona che non sa associare alla parola Padre, la realtà dell'amore e della fiducia.

Il Padre di cui parla Gesù,

- vuol dire perfezione
- compimento di tutte le attese
- Colui che soddisfa ogni vera aspirazione degli uomini.

A questo Padre, come figli, noi possiamo rivolgerci con fiducia.

A differenza di un padre umano, che esiste come persona prima di diventare padre, il Padre è persona in virtù della paternità.

Perciò tutta la sua persona è paterna: Egli è tutt'intero Padre e non è altro che Padre.

Tutto quello che noi possiamo concepire come paternità, si trova in Lui e infinitamente di più: la sua paternità supera di gran lunga tutto ciò che ne possiamo dire.

E' chiaro, allora, che Egli è modello e sorgente di ogni paternità.

La parola "abbà", allora, è decisiva, per noi cristiani, sia nella preghiera che nella vita.

Prima e al di fuori di Gesù, per tutti gli uomini i rapporti con Dio sono segnati da una distanza infinita, che da soli non avrebbero mai potuto valicare.

Gesù ha superato ogni distanza: la sua preghiera non può che esprimere la completa familiarità che Lo unisce al Padre in qualità di Figlio.

Ma Gesù ha invitato anche noi, suoi discepoli, a invocare il Padre come "abbà".
Ha voluto che la preghiera dei discepoli si modellasse sulla sua e si ponesse ad un livello filiale nel dialogo con il Padre.

Noi osiamo dire: "**Padre**", perchè Gesù stesso ce lo ha comandato e raccomandato.

E questo è possibile perchè Gesù, nella sua opera di salvezza:

- non si è limitato a liberarci dal peccato,
- ma ci ha voluto conferire la filiazione adottiva nei riguardi del Padre,
- elevando la nostra umanità al livello massimo, facendola partecipare alla sua libertà

filiale.

Ora, se Gesù ha voluto stabilire i suoi discepoli in una relazione di intimità filiale con il Padre, è chiaro che da parte loro/nostra ha richiesto uno sforzo per conoscere questo Padre misterioso.

Coloro che sono invitati a pronunziare il nome "abbà", non possono disinteressarsi di ciò che il Padre è.

La familiarità con cui dobbiamo rivolgerci a Lui, ci spinge a scrutare il volto divino e paterno davanti al quale siamo posti.

Il nome "abbà" va preso sul serio; non può consistere soltanto nella semplice ripetizione di un' invocazione, ma deve

- significare una profonda coscienza della relazione con il Padre,
- comportare un gran desiderio di conoscerLo meglio.

Lo sforzo della nostra intelligenza deve accompagnare quello del cuore.

Se è vero che la preghiera riflette la vita concreta, allora un poco riferimento al Padre, nella nostra preghiera, significherebbe un'insufficiente disposizione filiale nella nostra vita di cristiani.

Figli di Dio nel Figlio

La paternità di Dio si definisce esclusivamente per la sua relazione con il Figlio Unigenito. Gli uomini possono chiamare Dio Padre nella misura in cui partecipano della relazione unica di Gesù con il Padre.

Solo di Cristo Dio è Padre per natura... Ma la nostra filiazione è adottiva, come dice s. Giovanni: "A quanti lo accolsero, diede il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome" (Gv 1,12). Infatti, non prima della fede, ma in conseguenza della fede, volontariamente furono resi degni di diventare figli di Dio. (S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi 7,14*).

Essere cristiano significa essere come il Figlio, essere figlio: "*Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*" (1Gv 3,1).

I cristiani: Icone del Padre

E, come figlio, il credente può rivolgersi a Dio dicendogli con i suoi fratelli: "Padre nostro" (Mt 6,9; Lc 11,2); ma, come figlio, non può vivere in se stesso e per sè, bensì aperto totalmente al Padre e alla missione ricevuta dal Padre. Inviati al mondo come figli che rendono visibile Dio Padre in un amore unico, "straordinario", riflesso dell'amore del Padre. Posti nel mondo come Icone di Dio.

Se per gli uomini è un motivo di vanto veder risplendere nei loro figli la Gloria degli antenati, quanto più glorioso sarà, per quanti sono nati da Dio, risplendere, riflettendo l'immagine del loro Creatore e facendo apparire in essi Colui il quale li generò, come dice il Signore: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano Gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16) (S. Leone Magno, *Omelia 26*).

Questo chiarisce che non tutti gli uomini sono figli di Dio, come si legge in Teodoro di

Mopsuestia:

E' necessario riconoscere in Dio Padre due cose: che è Padre e Creatore. Non è Creatore per essere Padre, nè è Padre per essere Creatore, giacchè non è Creatore di colui di cui è Padre, nè è Padre di colui di cui è Creatore, ma Dio è Padre solo del Figlio vero, l'“Unigenito che è nel seno del Padre” (Gv 1,18), mentre Egli è Creatore di tutto ciò che venne all'esistenza e fu fatto, da Lui creato secondo la sua volontà. Del Figlio è, dunque, Padre, essendo della sua natura, mentre delle creature è creatore per averle create dal nulla. D'altra parte, Dio non è chiamato dagli uomini Padre per essere stati creati da Lui, ma perchè Gli sono vicini e familiari. Non è, dunque, chiamato Padre da tutti, ma da quelli che sono della sua casa concedendo a quanti, per grazie, ha avvicinato a Lui, di essere chiamati così (*Omelia II*).

Lo stesso dirà sant'Ilario:

Sebbene non fossimo figli, siamo stati trasformati in quello che siamo: prima non eravamo figli, giungendo ad essere tali dopo aver ottenuto per grazia questo nome. Non siamo nati, ma giunti ad essere figli. Non siamo stati generati, ma acquisiti (*De Trinitate XII*).

Presentandoci Dio come Padre suo, Gesù ci dice che Dio è anche padre nostro, anche se noi non abbiamo col Padre quella relazione assolutamente unica che compete a lui solo.

In che senso Dio è nostro padre? Che cosa intende esprimere Gesù, ma già prima di lui l'AT (sebbene con molta sobrietà), quando presenta Dio come padre degli uomini? Dio è nostro padre non in virtù di una generazione biologica, ma grazie ad un rapporto libero e gratuito che Dio stesso instaura con noi. Rapporto che la Bibbia chiama con i nomi di *liberazione, elezione, difesa, guida, alleanza, adozione, amore*.

La paternità di Dio nei confronti degli uomini non è dunque qualcosa che si possa descrivere adeguatamente caricandola, ad esempio, di tratti maschili. Non essendo un concetto biologico e neppure fisiologico, la paternità di Dio va intesa come una metafora volta ad esprimere *sollecitudine, affetto, premura, vicinanza amorosa, ecc.* Da questo punto di vista si potrebbe benissimo parlare di “maternità” di Dio, come d'altronde fa la Bibbia allorchè mette in bocca a Dio queste tenerissime espressioni: “*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*” (Is 49,15); “*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò*” (Is 66,13).

Quando affermiamo che Dio è Padre non dobbiamo cercare in primo luogo di comprendere la paternità di Dio a partire dalle nostre esperienze più o meno felici di paternità o figliolanza. Ultimamente, è la concreta storia di Gesù, il Figlio di Dio per eccellenza, è l'intero arco della sua vita che è in grado di disvelarci la paternità di Dio.

In altre parole: la paternità di Dio non è nè un concetto filosofico nè un concetto biologico. Essa è invece un concetto storico, quale emerge dalla storia dei rapporti di Dio con Israele, e soprattutto dalla storia di Gesù con gli uomini. È la condotta di Gesù, le sue parabole, i suoi miracoli, la sua agonia e morte, la sua risurrezione che devono fornire i contenuti veri alla parola “Padre”, che altrimenti rischia di essere un termine che vuole esprimere tutto e non dice nulla.

Il Padre, secondo la storia salvifica che ha compimento in Gesù, è colui che si cura non solo dei buoni, ma anche dei cattivi e dei peccatori. Gesù siede a mensa coi peccatori e coi pubblicani per dire loro che Dio è pronto ad accoglierli.

Il Padre è colui che, in Gesù, prende posizione in favore dei poveri, degli oppressi, degli sbandati e dei senza dignità. Dio è Padre non per rendere gli uomini degli schiavi, ma dei figli che a lui servano con piena libertà e dignità.

Dio è padre soprattutto perchè gratuitamente perdona e accoglie nuovamente nella casa i figli ribelli. Bisogna meditare a lungo la parabola del figliol prodigo (che sarebbe meglio chiamare “la parabola del padre misericordioso”) per comprendere in profondità che cosa sia la paternità di Dio.

Paternità è dunque sinonimo di una straordinaria Potenza d’amore e di misericordia! In effetti, il nome più pregnante che il cristianesimo dà a Dio non è tanto quello di “Padre” quanto quello di “Amore”: *“Dio è amore. Chi sta nell’amore, dimora in Dio, e Dio dimora in lui”* (1 Gv 4,16).

Chiamare Dio coi nomi di “Padre” e “Amore” non significa che la nostra vita di “figli” e di “amati” sarà senza scosse e senza difficoltà. Gesù il Figlio per eccellenza, ha incontrato il Padre anche nel momento durissimo della prova: nell’“agonia” del Getsemani. Ed è proprio in quel momento che Gesù si rivolse a Dio col nome dolcissimo di Abbà: *“Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”* (Mc 14,36). Sulla croce Gesù fa l’esperienza del silenzio di Dio, e il Padre non si presenta affatto a lui sotto i tratti di un padre idealizzato!

E nella preghiera con cui Gesù ci insegna ad invocare Dio come “Padre nostro”, egli ci fa domandare innanzitutto la rinuncia ai nostri desideri umani in favore del progetto di Dio su ciascuno di noi e su tutta l’umanità (“sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà”).

Riconoscere Dio come Padre vorrà dire imitare la sua paternità (“Siate perfetti come il Padre vostro celeste”) che libera l’uomo, lo perdona, gli restituisce dignità, specialmente se si tratta degli ultimi. Ma vorrà dire anche la necessità di abbandonarsi sempre a Dio senza riserve, nella più completa fiducia filiale.